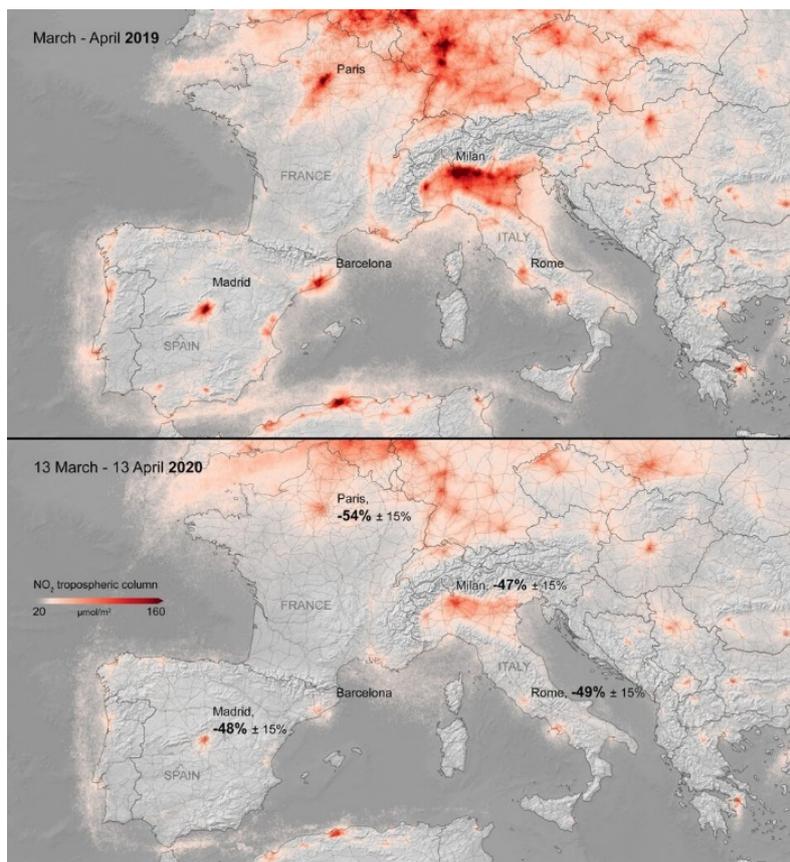
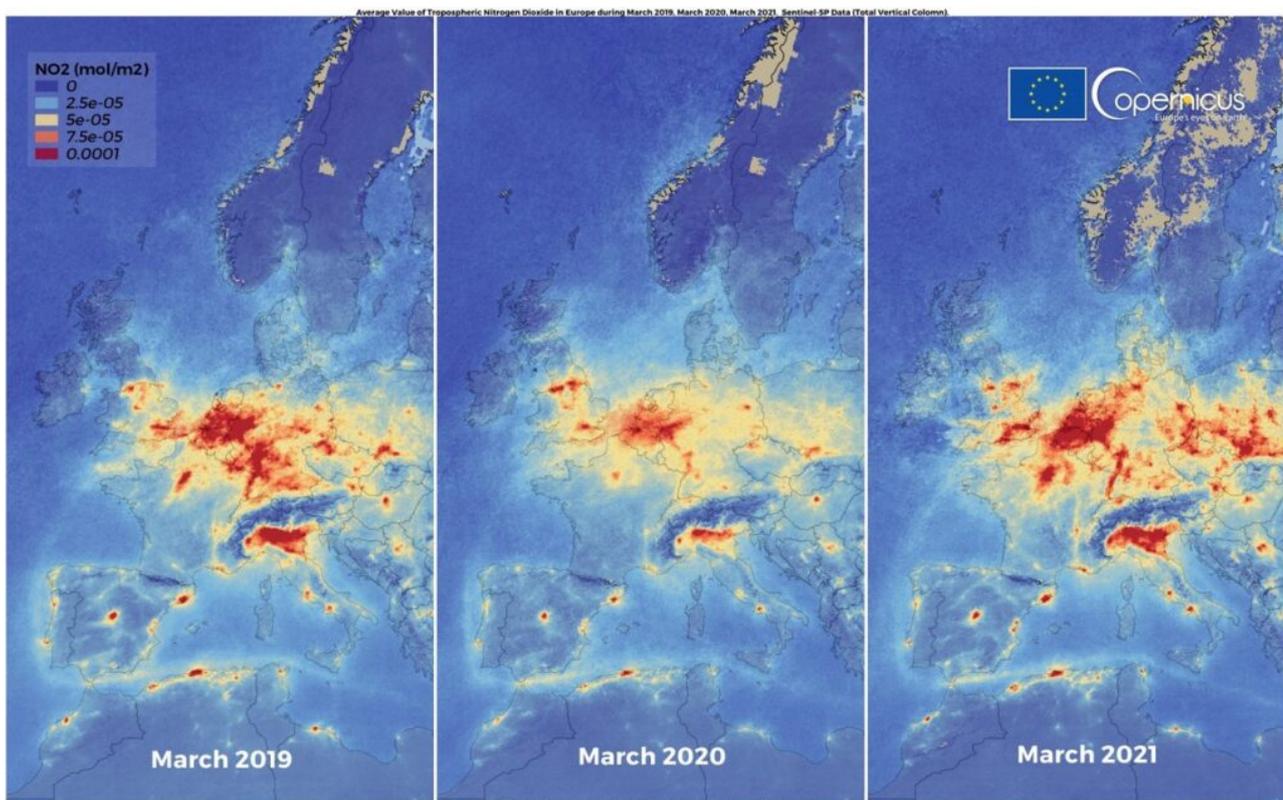


Gli anni di crisi pandemica hanno confermato che tanto inquinamento atmosferico dipende dai modelli produttivi, attraverso il satellite abbiamo visto diradarsi nubi di polveri sottili generati dalla mobilità a trazione idrocarburi, dagli edifici a riscaldamento a combustione termica, dalle centrali energetiche termoelettriche e dai cicli produttivi con fabbisogno di calore ed energia.



Nella seconda immagine il ritorno dell'inquinamento quasi ai livelli del 2019 nel 2021 chiarisce la relazione diretta tra le attività antropiche dell'uomo con la creazione di polveri sottili.



La proposta politica della Next Generation EU dovrebbe prevedere l'utilizzo delle risorse del PNRR italiano in progetti che non danneggino economicamente gli interessi delle imprese e famiglie italiane, ma gli permetta di avere gli stessi costi energetici migliorando la qualità dell'aria, della terra e dell'acqua.

Dopo avere fatto un'analisi puntuale e dettagliata sulle fonti di energia, sulle materie prime per generare energia e i componenti di ogni impianto energetico, e chiarito il punto di partenza dell'Italia sulla capacità di produzione, quantità di fabbisogno di consumo e necessità molto elevata di importazione, il primo punto sul quale lavorare è quello ridurre per ogni edificio o opificio produttivo energivoro la quantità di fabbisogno di acquisizione dell'energia da terzi autoproducendone in ogni luogo. Questa prima soluzione non può essere lasciata esclusivamente all'iniziativa dei privati, come nel caso del superbonus 110%, ma sarebbe opportuno che la Pubblica Amministrazione, ai diversi livelli di Comune, Regione e Stato attivasse i propri uffici per mappare i consumi energetici di edifici e opifici industriali proponendo risorse per generare impianti di autoconsumo. Questa soluzione, insieme alle altre legate alla realizzazione di impianti energetici (rete nazionale) per fornire energia a terzi, farebbe migliorare più velocemente la copertura del fabbisogno italiano di energia e miticherebbe gli effetti di rincaro di costi dell'energia dovuta alla dipendenza da importazione o politiche di cartello dei grandi produttori, italiani e stranieri, a discapito delle famiglie e dell'impresa. Il geotermico di bassa entalpia è presente in tutto il territorio italiano e può ridurre il fabbisogno energetico termico perché permetterebbe ad ogni uso che se ne fa di partire da una temperatura di base di 16-20 gradi senza nessun costo energetico per non parlare nei luoghi dove la temperatura naturale lo offre a 60-90 gradi utile per reti di teleriscaldamento sempre per usi abitativi o produttivi. Impianti di bassa entalpia o reti di teleriscaldamento possono essere inserite nei progetti delle Comunità energetiche come consumatore di energia elettrica e fornitore di energia termica. Il nuovo modello di sviluppo delle Comunità energetiche, con scambio di energia sul posto, prevede un sistema di sussidi ed incentivi di piena collaborazione tra Regioni e Stato, facendo svolgere ai Comuni un ruolo di punto informativo verso tutti i soggetti interessati a costituirle. Portando come esempio una buona pratica regionale, la Regione Sicilia ha varato un bando (scadenza 7 agosto 2022) che finanzia le spese di costituzione delle Comunità energetiche e le spese di progettazione, lasciando ai bandi nazionali il ruolo di finanziare secondo il D.lgs 199/2021 (RED II) le spese di ammodernamento e costruzione di nuovi impianti, e quello di incentivare l'energia elettrica scambiata sul posto.

Il geotermoelettrico oggi avrebbe bisogno di velocizzare la realizzazione delle prime centrali ad emissioni nulle, diverse dalle centrali toscane ad emissioni ridotte. Ogni prima installazione di centrali a 5 MWe permetterebbe di misurare il serbatoio geotermico e gli effetti sui temi ambientali socialmente più sensibili, come gli effetti sismici e quelli sulle falde acquifere, che dopo 12 mesi di funzionamento della prima centrale permetterebbero di rassicurare la cittadinanza generando la costruzione di centrali di potenza maggiore, tipo 10 MWe, 20 MWe e 40 MWe, creando poli geotermoelettrici simili a Lardarello di Pisa e il Monte Amiata di Grosseto, fino alla potenza installabile di 7000 MWe in Italia nelle regioni Emilia Romagna, Lazio, Umbria, Campania e Sicilia. Per le aree non ancora esplorate da pozzi di ricerca si potrebbe affidare a due aziende leader mondiali pubbliche italiane, come RSE (leader mondiale ricerca geotermica) e INGV (leader mondiale monitoraggio sismico e geologico) il compito di costruire pozzi, campionare il fluido geotermico, costruire il modello di comportamento (pressioni di poro roccioso e alterazione entalpia) del serbatoio geotermico e poi affidare attraverso le Regioni le concessioni di coltivazione ad imprese private attraverso procedure di selezione pubblica.